

«Fermiamoci, è più facile vincere all'Enalotto che ai referendum»

TONINI. «Sono un'arma spuntata. Indipendentemente dalla loro giustezza. E poi, tra astensioni e no, Berlusconi si ascriverebbe la vittoria».

■ Il senatore veltroniano Giorgio Tonini entra a piedi uniti, pur se con tono calmo e privo di attacchi personali a Bersani, nel dibattito su Pd e alleanze. Che si riaccende.

Senatore, non si vota. Ergo, è arrivata l'ora di archiviare la Santa Alleanza. La pensa così?

Ho sempre pensato che quella della Santa Alleanza fosse una risposta emergenziale a una situazione emergenziale: il premier che ci trascina al voto, imponendo a tutti l'ennesimo referendum pro o contro di lui. Sarebbe stata una vera sciagura, per l'Italia, e voleva dire sprecare, oltre che una campagna elettorale, un'altra legislatura. Ma abbiamo detto tutti, a partire da Veltroni, che quel referendum non si poteva né doveva perdere, ecco perché tutte le forze anti-berlusconiane avrebbero dovuto unirsi. Se così, come credo, non sarà più, da un lato il Paese evita un'ipotesi sciagurata, dall'altro non solo il centrodestra, che tra due anni non riproporrà di certo Berlusconi come candidato premier, ma anche il centrosinistra deve ripensare la sua strategia.

E perché mai il Pd non dovrebbe più cercare l'alleanza con il Terzo Polo?

Perché, se si vota a scaden-

za naturale o quasi della legislatura e Berlusconi si toglie o viene tolto di mezzo, Tremonti o altri ne prenderanno l'eredità e si candideranno. Inoltre, Fini e Casini - una volta che Berlusconi non sarà più in campo - ritorneranno nel loro alveo naturale, da dove sono venuti, e cioè dentro il centrodestra, cercando di giocare un ruolo nel dopo-Berlusconi, definendo un centrodestra liberale ed europeo, non più populista e demagogico. Il che, tra l'altro, sarebbe solo un bene, per il Paese.

Cosa dovrebbe fare, a quel punto, il Pd?

Uscire dalla fase emergenziale e tornare a parlare al Paese, senza dover avere per forza l'alibi del centro (o della sinistra) da inseguire. A questo punto, però, l'ipotesi di un mini-Ulivo con Idv e SeL come unica prospettiva sarebbe un'ipotesi tragica perché non riuscirebbe a dar vita a una proposta di governo né credibile né affidabile. Di Pietro ha ripetutamente votato per il ritiro delle truppe italiane dall'Afghanistan e Vendola, se fosse in Parlamento, farebbe la stessa cosa. Sulle proposte economiche le differenze tra il Pd e Idv e SeL sono più sfumate ma solo perché abbiamo problemi anche in casa nostra ad approntare una

linea moderna e riformista, come dimostra il caso Fiat. A Torino, Fassino, che con Veltroni e Chiamparino, ha detto un sì netto all'accordo di Mirafiori, ma è tra i pochi ad averlo detto. Poi ci sono i referendum...

Ecco, appunto, i referendum. Corre voce che il Pd si appresta a dire tre sonori sì...

Sarebbe sbagliato. Personalmente, devo ancora approfondire ancora i diversi quesiti, anche se sono orientato a votare sì a quelli sul legittimo impedimento, ma non a quello sul nucleare mentre quelli sull'acqua pubblica meritano ulteriori analisi. Una cosa è sicura: lo strumento referendario è, ormai, dal referendum sulla procreazione assistita in poi, diventato un'arma spuntata. Indipendentemente dalla giustezza dei quesiti, è più facile vincere all'Enalotto che ai referendum, senza dire del fatto che, tra astensioni e no, Berlusconi si ascriverebbe una vittoria che potrebbe rimetterlo in campo. Infine, la Corte costituzionale, di fatto, ha svuotato il senso del referendum dipietrista, eliminando le parti più scabrose della legge sul legittimo impedimento.

Torniamo a quali alleanze dovrebbe guardare il Pd.

Ricostruire una coalizione di centrosinistra, sapendo di

avere almeno due anni di tempo, per farlo. Solo se la smettiamo di inseguire gli alleati di turno e rilanciamo il profilo di una grande forza riformista, anzi, direi radicalmente riformista, che sappia essere il partito del cambiamento e non della conservazione identitaria di se stesso, riusciremo a riconquistare quei milioni di elettori delusi da Berlusconi e che, oggi, si rifugiano nell'astensione. Su tali basi vedremo se si trovano convergenze con gli altri.

Meglio Vendola o Di Pietro?

Direi con Vendola, ma dovrebbe tornare ad essere il Vendola che rompe con Ferrero, uscendo da Rifondazione, e non il Vendola di adesso. E bisognerebbe chiedergli se vuole fare lo Joschka Fischer italiano che collaborò all'ottimo governo rosso-verde di Schoroeder e dar vita a una sinistra post-ideologica innovativa o l'Oskar Lafontaine.

Enrico Morando, sul Foglio, ha chiesto di fatto un congresso anticipato.

Il problema non è fare o meno il congresso, o le primarie, ma chiarire la linea politica sapendo che fare il segretario è difficile e che Bersani merita il massimo rispetto. Serve una svolta politica, poi si vedrà chi guida la coalizione, se Bersani o un altro. (e.co)